

ACTIONS AGAINST BORDERS #1 BREAKING POINT viene presentato per la prima volta in Italia, nella città di Treviso, in occasione della selezione del progetto da parte di lo Deposito B#Side War – International Art Festival on War Legacies per l'anno 2018/2019. In questa fase di ricerca ho collaborato con il fotografo Karsten Hein.

L'approccio con questa città è riferito alla "memoria" dei confini passati e presenti, ritrovati nei luoghi dove la ricerca ha preso corpo: il Centro Storico, Arte Migrante Treviso, Ex Campo di concentramento di Monigo (attuale Caserma Cadorin), il piazzale della Stazione Ferroviaria ed ISTRESCO Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana.

Treviso è una città antica in cui sono vissute diverse civiltà come celti e romani. E' stata per lungo periodo annessa all'Impero d'Austria, per poi diventare ufficialmente parte dell'Italia nel 1886. Durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale fu spesso teatro di conflitti e subì diversi bombardamenti che causarono la migrazione forzata della popolazione autoctona nel territorio italiano, e altrove. Inoltre, questo luogo "di confine", ha sempre beneficiato di un intenso scambio con la Slovenia, la Croazia, l'Austria e molte etnie sono stabilite al di là dei confini territoriali fin dal Medioevo.

Il centro storico è ancora oggi circondato da mura difensive costruite nel XIV Secolo, i palazzi signorili posseggono una gran padronanza del tessuto urbano. Il Campo di Concentramento di Monigo, aperto dal '42 al '43, era situato appena fuori dalle mura della città nella sede attuale della Caserma Cadorin. La particolarità di questo luogo è che la sua storia è rimasta nascosta ai trevigiani fino agli anni '70, quando una delegazione di cittadini sloveni venne a Treviso per commemorare le vittime decedute in quel campo, sepolte al Cimitero Comunale. La maggior parte degli internati erano cittadini provenienti dalla Slovenia e Croazia che vennero arrestati nei rastrellamenti dell'estate del 1942. Se dapprima vennero rinchiusi "sovversivi" di sesso maschile, in seguito il numero di donne e bambini crebbe a dismisura superando di gran lunga i primi. Anche se non si trattava di un campo di sterminio, vi morirono all'incirca 200 persone su 3500 ufficialmente ospitate nei periodi di massima affluenza. La maggior parte dei decessi avvenne tra i bambini. La fame, la malnutrizione, e la scarsa igiene erano le principali cause. Il campo venne ufficialmente chiuso nel '43, ma rimase aperto in mano agli alleati fino al 1945 come campo profughi.

In relazione alla condizione contemporanea dei confini della città, ho avuto interesse a capire come funziona l'integrazione sul territorio trevigiano visitando Arte Migrante Treviso, iniziativa che attualmente si svolge in 24 luoghi sul territorio Italiano. Tramite incontri a cadenza settimanale, questo progetto crea connessioni tra persone che vivono in uno specifico luogo e persone che proprio lì si stanno integrando. Qui le persone incontrate hanno confermato come la loro vita sia supportata da diverse iniziative e come ci siano molte associazioni forniscono aiuto concreto per chi intende stabilirsi nella città. Allo stesso tempo, ho intervistato richiedenti asilo e rifugiati al Parco Sant'Andrea, durante il primo giorno di ricerca site-specific. Il loro punto di vista invece rivela che non

tutti riescono ad avere un supporto e un alloggio e molti, come loro, sono costretti a dormire in strada. Ricevono aiuto per cibo e vestiario ma, anche se posseggono regolari documenti, non riescono a trovare un lavoro e un'abitazione vera e propria.

Ciò che è emerso sono esperienze di migrazione, divisione, separazione ad opinioni che vanno a favore o che si oppongono alla costruzione e all'esistenza dei confini. Questi differenti discorsi rivelano un ampio corollario di dinamiche di potere che si riconnettono a storie passate di deportazione, internamento e abbandono dell'individuo e dimostrano che "al vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere si è sostituito un potere di far vivere o di respingere nella morte"(Michel Foucault, *La volontà di sapere*, 1978). Questo *modus operandi* intende individuare il punto di rottura tra queste forze e diventa il processo di conoscenza in divenire per la ricerca della verità, che esula dal riprendere discorsi pubblici o istituzionali, ma che va invece ad interessarsi della valorizzazione del discorso che si sviluppa nel quotidiano.